

«Noi, prigionieri volontari nella casa di riposo»

Nella Rsa di Mariano Comense dove direzione e i dipendenti hanno scelto di vivere accanto agli anziani con turni continui per proteggerli

MARIANO COMENSE
di **Sonia Ronconi**

Gli angeli esistono e lavorano negli ospedali e nelle case riposo: dai medici a tutto il personale sanitario. In questo terribile momento storico, molti di loro hanno abbandonato anche la famiglia per stare vicino ai malati. La besanese Luisa Villa, direttore amministrativo della Fondazione Porta Spinola di Mariano Comense racconta come questa emergenza ha stravolto le vite del personale sanitario. Da 30 giorni sono vicini ai loro ospiti anziani di giorno e di notte. La palestra è stata allestita a dormitorio, con i materassi sul pavimento, le operatrici sanitarie si danno il cambio per accudire i 66 anziani ospiti della casa di riposo. Da giovedì 12 marzo ha scelto di vivere nella struttura con nove colleghi: ausiliari socio-assistenziali e infermieri (due uomini e sette donne). «Sono tanti anni che lavoro nelle case di riposo, ma in questo momento tragico ho avuto davvero



Gli operatori della casa di riposo di Mariano Comense

paura. Anche negli occhi del personale ho visto il terrore di non farcela. Nessuno ne ha mai parlato. Tutti hanno abbassato la testa e hanno fatto a gara per aiutare i nostri anziani. Spesso ho dovuto costringerli a riposare. Già da febbraio ho capito che qualcosa non andava. Il 24 e 25 abbiamo segnalato dei casi

sospetti all'Ats Insubria, di persone con febbre. Poi abbiamo sanificato gli ambienti con idrogeno carbonizzato. I nostri anziani hanno dagli 80 anni in su, e anche loro stanno passando momenti di grande ansia. Non è stato facile spiegare loro che non è possibile vedere i parenti. E non hanno accettato di uscire

dalle loro camere a due per essere spostati. Lo stesso vale per i famigliari. Il nostro telefono continua a squillare». «Un anziano è morto a causa del Covid-19. Quel giorno, quando l'hanno portato via con l'ambulanza, era solo, e sapevamo che non l'avremmo più rivisto - continua - Altri con febbre ma nonostante le mail, telefonate e richieste di aiuto, non è stato possibile in un primo tempo di sottoporli al tampone. Siamo comunque riusciti a isolare i casi. La nostra decisione è arrivata in maniera spontanea dopo la notizia del primo contagio da Coronavirus e abbiamo deciso di accompagnare i nostri ospiti nei momenti più difficili, sostituendoci ai parenti, lontani per la disposizione di legge. Per noi que-

sta è una grande famiglia. Dal 12 marzo abbiamo deciso io e altri 9 dipendenti di restare a vivere con loro. Abbiamo fatto un lavoro certosino. La palestra è diventata la nostra camera da letto, abbiamo messo per terra dei materassi. Abbiamo diviso i casi sospetti, da quelli che parevano sani. Una donna di 86 anni è riuscita a sconfiggere il virus e ha dato un'iniezione di positività a tutti. Dopo avere avuto la conferma del primo contagio, eravamo tutti spaventati, ma ci siamo rimboccati le maniche. Abbiamo definito un protocollo, del quale abbiamo poi richiesto conferma all'Ats Insubria». Luisa Villa è commossa mentre racconta quanto sono straordinari tutti i dipendenti, una sessantina compresi medici, amministrativi e personale delle pulizie. «Il problema più grande è quello dei tamponi - continua la besanese - , abbiamo dovuto faticare per sottoporre i più gravi. Mentre, non ci è mai mancato il materiale sanitario, grazie al supporto di tante associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONALE

«Negli occhi il terrore di non farcela ma nessuno si è tirato indietro»

Como, il racconto

Il primario: non ho mai visto tanta gente morire insieme

Il dolore di Roberto Pusinelli alla guida del reparto di Pronto soccorso del Sant'Anna

SAN FERMO

«Non ho mai visto così tanta gente soffrire e morire insieme - confessa Roberto Pusinelli, pri-



mario dell'unità operativa di Pronto Soccorso e direttore del Dipartimento Emergenza, Rianimazione e Anestesia di Asst Lariana - Per molti pazienti arrivati da noi ormai non c'era più nulla da fare. L'aspetto più doloroso, poi, è stato l'allontanamento dei parenti». Hanno superato quota 500 i pazienti che da marzo a oggi sono passati dal Pronto Soccorso dell'ospedale Sant'Anna con i sintomi del coronavi-

rus. «Ci sono stati giorni in cui abbiamo avuto fino a 60 accessi - spiega il primario - Da subito, oltre al tampone, abbiamo sottoposto tutti i pazienti fortemente sospetti a radiografia e tac del torace. Tutti i casi di polmonite interstiziale venivano così evidenziati e senza aspettare il risultato del tampone si poteva iniziare a prestare le prime cure». L'emergenza al Sant'Anna è iniziata a fine febbraio con

il primo invio di pazienti arrivati dal Lodigiano e successivamente dalla Bergamasca, i pazienti del territorio hanno cominciato a crescere all'inizio di marzo. «Abbiamo dovuto riorganizzare gli spazi - prosegue Pusinelli - ed aumentare le aree del Pronto Soccorso dove accogliere le persone. A parole sembra semplice ma la realtà non è mai così». Da 24 posti, al Pronto Soccorso si è arrivati a 59.

Erba

Salvato dai benefattori L'ospedale rischiava di chiudere

Il caso del Fatebenefratelli
Il priore Luzzato:
«La comunità di Erba-Brianza ci ha sorpreso e commosso»

ERBA

Sono stati tempi difficili per l'ospedale Fatebenefratelli di Erba, in prima linea con gli altri nosocomi della provincia per

l'emergenza coronavirus. «Ogni giorno pregherò e chiederò a tutti di pregare il Signore per i benefattori. Non ci sono molte parole per esprimere il più vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno preso a cuore l'Ospedale. La comunità di Erba-Brianza ci ha sorpreso e commosso». Fra Giampietro Luzzato, priore dell'ospedale Sacra Famiglia Fatebenefratelli di Erba, lascia parlare il cuore nella lettera aperta

con cui ringrazia tutti coloro che hanno voluto donare per l'emergenza Covid 19, supporto economico e dispositivi di protezione, ma anche tantissimi pensieri colmi di affetto giunti attraverso i canali di comunicazione del gruppo. «Sono stati momenti terribili, la carenza di farmaci e di ausili come mascherine, camici, occhiali, mi ha portato più volte a chiedermi alla sera prima di dormire «cosa succederà domani? E se dovessi prendere la decisione di chiudere l'ospedale? - confida il religioso - Certo non era una decisione che dovevo prendere da solo, ma cos'avrei potuto fare di diverso, se non si poteva garantire la necessaria sicu-



Pierpaolo Maggioni e il padre priore Gianpietro Luzzato

rezza agli operatori e le cure ai malati?». Grazie all'aiuto di 6mila erbesi sono stati raccolti oltre 825mila euro impegnati dal Fatebenefratelli per acquistare medicinali e presidi sanitari, ma l'emergenza non è ancora finita. «Ringrazio gli erbesi per la loro sensibilità, la Fondazione Provinciale Comasca, i nostri confratelli dell'Isola Tiberina, i Fatebenefratelli Austriaci e la Delegazione della Repubblica Ceca dell'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio», conclude padre Luzzato. Oggi nell'ospedale erbese sono ricoverati 73 pazienti affetti da Covid 19, 7 dei quali in terapia intensiva dove i posti letto sono esauriti.